

Resta un'utopia rilanciare l'occupazione

Quota 100 aiuta chi vuol tagliare i costi

Dopo la Bnl, che non sostituirà nessuno dei 600 dipendenti in uscita, anche altri grandi gruppi preparano la dieta dimagrante

ATTILIO BARBIERI

Il mercato del lavoro non ha le porte girevoli. Se escono 100 addetti, destinati alla pensione, non è detto che entrino 100 persone destinate a prenderne il posto. Lo dimostra l'annuncio della Bnl: nel 2019 fra Quota 100 e opzione donna sono 600 i dipendenti della banca che possono andate in pensione prima del tempo. E nessuno di questi sarà sostituito. L'istituto controllato dalla francese Bnp Paribas di fatto sopperirà i posti lasciati liberi dai pensionandi e chiuderà 30 filiali. Con un risparmio notevole nei costi di struttura.

Dunque l'anticipo pensionistico che grazie alle disposizioni di Quota 100 contenute nel Decreto non può scattare con 62 anni di età e 38 di contributi e si applica in via sperimentale nel triennio 2019-2021, rischia di essere un toccasana per le imprese. Un po' meno per i disoccupati in cerca di un'opportunità.

Quest'anno le finestre di uscita sono due. La prima si è aperta il 1° aprile. La seconda si spalancherà a luglio. Nel pubblico impiego, dove effettivamente l'uscita anticipata di personale in organico potrebbe aprire nuove opportunità, scattano disposizioni specifiche che diluiscono nel tempo l'uscita dei dipendenti. Il governo ha ritenuto che il ricambio generazionale con lo scorrimento delle graduatorie o nuovi concorsi avrebbe potuto danneggiare il buon andamento della pubblica amministrazione, soprattutto in alcuni comparti come quello scolastico.

Ma proprio nella scuola, secondo alcune simulazioni di fonte sindacale, sarebbero almeno 100mila i dipendenti a poter usufruire di Quota 100. Circa 70mila insegnanti e il resto bidelli. Ma secondo una simulazione dello Snals, la penalizzazione sull'assegno di quiescenza sarebbe forte. Per un docente di scuola superiore con uno stipendio poco sopra i 2mila euro, la pensione a 62 anni con 38 di contributi sarebbe di 1.686 euro mensili. Mentre con l'anticipata ordinaria l'assegno sarebbe superiore a 2mila euro. Senza contare la differenza sulla liquidazione: 77mila euro nel primo caso, 90mila nel secondo. E visto il costo, molto probabilmente non ci sarà l'uscita in massa paventata da molti.

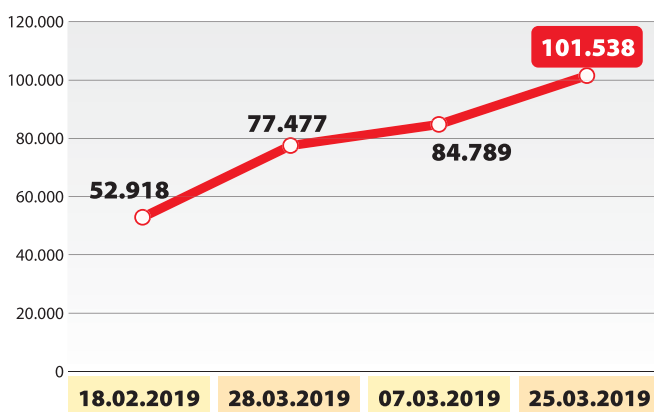
Dunque, se da un lato le uscite saranno molto diluite nel tempo, sul mercato del lavoro non si creeranno tutte quelle opportunità che le 110 mila domande già pervenute all'Inps lascerebbero supporre. I conti cominciano a non tornare da subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO DELLE DOMANDE

NUMERO DI RICHIESTE QUOTA 100

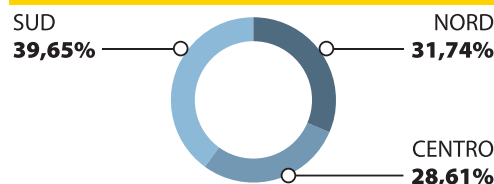
Data di apertura domande 29 gennaio 2019



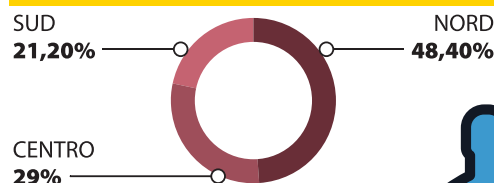
Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Inps

LA RIPARTIZIONE TERRITORIALE

RICHIESTE QUOTA 100 al 25/03/2019



PENSIONI DI ANZIANITÀ al 31/12/2017



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Inps e Sesto Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale Italiano

Brambilla (Itinerari previdenziali)

«Anticipare l'età pensionabile non cambierà il mercato»

«Norme di effetto dubbio e con Opzione donna l'assegno si riduce di un terzo»

MICHELA GIACHETTA

«Chi vuole cambiare il Paese deve riorganizzare il mercato del lavoro, non anticipare l'età pensionabile». Ne è convinto Alberto Brambilla, docente universitario, presidente del Centro Studi Itinerari previdenziali e uno dei massimi esperti italiani in materia di lavoro e pensioni, che analizza le nuove norme in materia pensionistica. A cominciare da Quota 100.

La legge di conversione del decreto, oltre al Reddito di cittadinanza e Quota 100, contiene una serie di nuove disposizioni pensionistiche. Come giudica nel complesso le nuove misure?

«La legge di conversione nei fatti rispetto al decreto originario ha inserito un'unica modifica sostanziale, quella dei riscatti dei periodi non coperti da contributi, che ora possono essere richiesti anche da chi ha più di 45 anni. Le disposizioni su Quota 100, l'Opzione donna e la cosiddetta pensione anticipata, sono rimaste approssimativamente quelle già previste. Il giudizio che è stato formula-



Alberto Brambilla (LaPresse)

to allora è invariato. Sul reddito di cittadinanza è totalmente negativo, Opzione donna è stata fatta male, perché la pensione viene tutta calcolata con metodo contributivo ed è vero che le donne possono andare in pensione prima, ma la pensione è ridotta di un terzo. Per quanto riguarda Quota 100, che è la più nota, è una misura sperimentale della durata di tre anni, che ha un suo senso, perché a partire dal 1° gennaio del 2012 molte persone sono state bloccate verso l'uscita del lavoro dalla Riforma Fornero, che era assai rigida. I 104mila che fino ad ora hanno fatto la

SIAMO I PIÙ VECCHI

«In Europa noi siamo il Paese in cui la popolazione sta invecchiando di più e con una delle aspettative di vita più elevate. Rendere strutturali i 62 anni non può reggere in termini tecnici»

domanda di Quota 100 sono quelli rimasti bloccati allora. Questo è il lato positivo. Quello negativo riguarda il fatto che è una norma sperimentale. Sulle pensioni le parole sperimentali e di durata provvisoria sono un po' l'antitesi di un sistema che invece deve garantire la sicurezza, la stabilità nel tempo, l'affidabilità della norma».

Quota 100 può diventare una misura strutturale?

«Il legislatore deve prevedere una nuova normativa, al termine della sperimentazione, quindi a partire dal 2021. Bisogna però fare alcune considerazioni: la media dei Pae-

si europei per l'età pensionabile è di 65 anni o superiore. Noi siamo il Paese che ha il più alto livello di invecchiamento, una delle aspettative di vita più elevate e anche un grande debito pubblico. Quindi rendere strutturali i 62 anni di età per la pensione, non può reggere in termini tecnici, anche perché vorrebbe dire costringere i giovani a lavorare senza avere i contributi pensionistici. La moltiplicazione dei papi e dei pesci non si può fare. Quindi Quota 100 non sarà strutturale. Le nuove regole dovranno tenere conto del bilancio, del debito e dell'aspettativa di vita dei lavoratori. E qui si inserisce un tema fondamentale».

Quale?

«Che in Italia non si vuole progettare. In tutti gli altri Paesi hanno un'età di pensionamento superiore ai 65 anni, perché hanno politiche di organizzazione del lavoro che sono diverse. Faccio l'esempio del poliziotto: nei paesi del Nord Europa può stare in strada fino a una certa età, dopo ha altri compiti, non va in pensione prima perché non può più stare in strada. Il vero

punto è: facciamo sì più figli, ma non buttiamo tutto il peso sulle pensioni. È già stato fatto in passato con la legge Brodolini del '69, che non ha risolto nulla, anzi, ha creato altro debito. Chi vuole cambiare il Paese, deve organizzare bene le risorse che ci sono, riorganizzare il mercato e renderlo più flessibile, non mandare prima in pensione le persone».

In Italia stenta a partire anche un sistema di welfare che sostenga realmente la famiglia favorendo la natalità e facilitando l'accesso al lavoro delle donne. Come si può intervenire?

«Questo governo dovrebbe favorire il welfare aziendale, che è la trasformazione di una parte di retribuzione tassata in retribuzione esente e la cui funzione principale è quella di conciliare il tempo di lavoro e il tempo per la famiglia. Ma su questo non è stato fatto nulla. Poi c'è il piano nazionale asili nido, di cui si parla da anni, ma che non è mai stato attuato: se non si incentivano aziende, negozi, attività produttive, non si firmano accordi con associazioni di categoria, per far sì che in tutti i distretti produttivi e nelle grandi strade ci siano asili, se non si attuano quindi operazioni di sostegno, le persone continueranno a non fare figli, ma non perché non hanno soldi, ma perché non sanno a chi lasciarli. Si sostiene la famiglia percorrendo innanzi tutto queste strade».

© RIPRODUZIONE RISERVATA